

RIFORMA AMMINISTRATIVA

MENSILE DELLA FEDERAZIONE FRA LE ASSOCIAZIONI ED I SINDACATI NAZIONALI DEI DIRIGENTI, VICEDIRIGENTI, FUNZIONARI, PROFESSIONISTI E PENSIONATI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Anno LXVI n. 03 – Marzo 2015

Poste Italiane Spa-Sped. in A.P.D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 com.1 (Tar.Roc)

N. progressive 1 – Periodicità mensile – Aut. DCB/CENTRO

Valida dal 6.4.2006 Ind. Telegr. Dirstat c/cp n.13880000

Direzione Redazione Amministrazione

Via Aonio Paleario, 10 – 00195 Roma

Tel. 06.32.22.097 – fax 06.32.12.690

e.mail redazione: dirstat@dirstat.it

www.dirstat.it

RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: PASTICCI E FAVORITISMI NO ALLA NOMINA DEI FEDERALI (DIRIGENTI)

Lettera inviata all'On. Dott. Matteo Renzi Presidente del Consiglio dei Ministri, all' On. Maria Anna Madia Ministro per la Semplificazione e la P.A, all' On. Maria Elena Boschi Ministro per i Rapporti con il Parlamento.

In relazione al Disegno di legge per la riforma della Pubblica Amministrazione, questa Federazione, sin d'ora, sente il dovere di segnalare alcune palesi illegittimità, al fine di evitare, poi, dovute e necessarie impugnative del provvedimento, che presenta peraltro anche difficoltà interpretative.

In linea generale si fa presente che il pubblico impiego cosiddetto privatizzato, è stato "privato" già di alcune caratterizzazioni dell'impiego pubblico, senza aver beneficiato di alcune norme, più favorevoli esistenti da tempo nell'impiego privato.

Innanzitutto è vero, come ha affermato il Ministro Madia, che l'art. 13 dell'attuale provvedimento prevede un completo esercizio dei provvedimenti disciplinari: quindi nessun "favoritismo" in atto, come adombrato anche da qualche centrale sindacale.

Per quanto concerne la dirigenza, già diverse volte siamo intervenuti, sia per evitare che l'istituendo "ruolo unico" sia attuato sul modello "Bassanini" (una specie di ghetto punitivo per ovvi motivi anche "incostituzionale"), sia per ribadire la condivisione di un "ruolo unico" secondo la visione del Governo De Mita.

Sembra poi eccessivo alla Federazione il "coacervo" delle responsabilità, riconosciute a carico del dirigente e non solo quella contabile, di cui si è già abbondantemente scritto alle

SS.LL. e ai mass media: la norma delle responsabilità sembra scritta per annullare le responsabilità politiche.

Per i dirigenti occorre porre in essere una norma chiara e non ipocrita sulla divisione tra politica e amministrazione, tenuto conto che la parte "più forte" è quella politica, per cui la dirigenza ha bisogno di norme più ampie di tutela e difesa.

DIRSTAT infine è stata ed è contraria ai cosiddetti "incarichi esterni" vero serbatoio per le clientele politiche: i pochi, pochissimi casi, per l'attribuzione di incarichi esterni sarebbero tollerabili solo quando non vi siano professionalità interne, ma ci sembra impossibile che tra tutte le professionalità "interne" non vi siano quelle adeguate a ricoprire incarichi cosiddetti "esterni" (v. sentenza Corte dei Conti e TAR note a tutti!).

Infine poiché a tutt'oggi non si conosce il "numero" degli incarichi esterni, nonostante i limiti già apposti dalla legge 165/2001 art. 19.6 (10% 1° fascia, 8% 2° fascia), chiediamo ufficialmente di conoscere tale "numero".

Secondo DIRSTAT andrebbe abrogata la norma che consente di conferire "incarichi esterni", che sono peraltro una vera "marea" nelle cosiddette società "partecipate".

Per quanto concerne il problema "demansionamento" è vero, invece che nel pubblico impiego "privatizzato" esiste il problema opposto: tantissimi impiegati e funzionari svolgono mansioni superiori e nessuno avanza proposte per equilibrare la questione.

Sinora i ricorsi al Magistrato per ottenere il riconoscimento del posto, in qualifica funzionale, corrispondente alle mansioni svolte, hanno avuto esito negativo, ma qualcosa comincia a muoversi (in senso positivo) perché alcuni Magistrati stanno accogliendo i ricorsi di specie accordando, ai ricorrenti, le qualifiche corrispondenti alle mansioni svolte.

Resta poi la questione, eclatante, della mancanza dell'area quadri nel settore pubblico privatizzato; area quadri esistente, invece, nel settore privato e conservata nel settore pubblico non privatizzato; non c'è che dire: con la qualifica funzionale i pubblici dipendenti hanno avuto "riconosciuto" tutto il "negativo" del settore privato!

Veramente l'area quadri c'era, perché fu istituita con la legge 145/2002 (la famosa vice-dirigenza).

Avversata e non applicata per l'azione sotterranea, vile e doppiogiochista di alcune centrali sindacali, fu rimessa in

discussione, poco coerentemente, dal Governo Berlusconi che pur l'aveva votata.

Il Ministro della Funzione Pubblica Brunetta, che aveva presentato l'emendamento soppressivo di tale norma (che istituiva in effetti l'area quadri) il 6 febbraio 2009, visto che i parlamentari del PD, UDC e Italia dei Valori, erano contrari all'abrogazione della stessa vice dirigenza, alla Camera dei Deputati nella seduta n. 131, fu costretto a ritirare, per non subire una sconfitta politica, l'emendamento abrogativo della vice-dirigenza stessa.

I gruppi parlamentari si erano espressi per il mantenimento delle norme sulla vice-dirigenza, compresi:

- PD: On. Linda Lanzillotta
- UDC: On. Delfino, On. Poli, On. Tassone, On. Volontè, On. Mannino e On. Ciccanti
- IDV: On. Piscichio, On. Paladini e On. Porcini

Nel 2012, prevedendo una imminente attuazione della stessa vice-dirigenza, i senatori Passoni, Ghedini, Nerozzi (PD) e Treu (PD) più altri 20 senatori tutti del PD, presentarono un disegno di legge relativo alla rappresentanza dei lavoratori alle elezioni delle R.S.U.: in esso erano previste liste separate, nelle elezioni delle R.S.U., per l'area quadri (vice-dirigenza).

Il resto è storia recente: il Governo Monti, per la *spending review*, ha soppresso l'area della vice-dirigenza, ma il Consiglio di Stato, in seguito anche a ricorso di nostri iscritti, ha inviato, (con toni per certi versi "sottilmente" sprezzanti verso il legislatore "abrogativo") la norma soppressiva della stessa vice-dirigenza alla Corte Costituzionale, per fondato sospetto di incostituzionalità.

Per tutti sarebbe da non dimenticare che i rinnovi contrattuali sono fermi da quasi 10 anni.

Arcangelo D'Ambrosio

C'era una volta il partito "del tanto peggio tanto meglio".

Se la Corte Costituzionale si accorge oggi, a seguito di ricorso, che alle finanze esiste una "terra di nessuno" ove si affidano gli incarichi dirigenziali senza concorso, concorsi in verità banditi nel 2001 e a tutt'oggi non espletati, "qualcuno" si doveva accorgere che metter in certi posti gli amici degli amici (dei politici e dei sindacati) non era funzionale al servizio ed era sinanche immorale, perché artatamente si danneggiava chi partecipava ai regolari concorsi.

Ora che gli uffici tributari e i controlli doganali saranno bloccati chissà per quanto tempo "qualcuno" dovrebbe essere chiamato "a pagare". Chi?

Credete voi che succederà?

Nel frattempo con sentenza depositata il 13/01/2015, sempre a seguito di ricorso, il TAR del Lazio si è accorto che ben 68 dirigenti di questa Regione sono di nomina politica: i 320 dirigenti di carriera non avrebbero avuto le professionalità richieste da Zingaretti e soci, i quali comunque non si accorgono, invece, delle gravi crisi finanziarie in cui versa la Regione e, quindi, "tartassano" tantissimi cittadini – quelli con reddito superiore a 25.000 euro - di addizionali Irpef.

Capitolo a parte merita Ercolino "Sempreinpiedi", il quale avrebbe un contratto di consulenza quale pensionato: nessuno si è nemmeno accorto che la recente circolare della Madia vieta tali contratti.

Il condizionale è d'obbligo perché il Ministro Lorenzin, ieri sera, a Porta a Porta, ha smentito l'esistenza di tale "contratto".

In tutto questo sfascio, non poteva mancare la Chiesa romana, dal momento che l'attico del Cardinale Bertone, che potrebbe ospitare diverse famiglie di extra comunitari (400 o 700 metri quadrati con terrazza?), è stato ristrutturato dalla nota ditta Anemone.

Visto che Papa Francesco ha affermato "il danaro è lo sterco del diavolo", siamo del parere di non autorizzarne con il 730 il "deposito" di tale sterco nella famosa "CURIA ROMANA" destinando il 5X1000 direttamente alle opere assistenziali, possibilmente quelle oneste.

Tempi da lupi!

Ufficio Stampa Dirstat

CORRUZIONE E SCOPERTA DELL'ACQUA CALDA

Non passa ormai giorno che "qualcuno" non dica la sua sul fenomeno "radicato" della corruzione nel nostro Paese.

L'ultima trovata, enfatizzata da tutti, è quella che scopre, come "antidoto" alla corruzione, la cosiddetta rotazione dei dirigenti.

Prima domanda: chi ha abrogato la norma esistente da tempo e che era denominata elegantemente "trasferimento di sede per lunga permanenza"?

In verità questa norma riguardava tutti i pubblici dipendenti e non solo i dirigenti: ad esempio anche il finanziere o il carabiniere dopo 5 anni (al massimo) di permanenza nella sede di servizio, venivano trasferiti altrove.

Ma oggi sono spariti gli alloggi di servizio che rendevano possibile il provvedimento.

Di chi la colpa?



RASSEGNA STAMPA

PA: DIRSTAT, DIRIGENZA PUBBLICA SIA MESSA IN CONDIZIONI DI LAVORARE

(AdnKronos) -13 marzo 2015 - "Il concorso pubblico non conferisce qualità da manager e tali non si diventa per unzione e non certo in condizioni di lavoro spesso approssimative, talora addirittura precarie. La dirigenza pubblica non manca di menti fertili sotto il profilo organizzativo e gestionale e dispone pure di elementi di primo piano sotto il profilo tecnico-giuridico. Ciò che serve sono gli strumenti di lavoro in termini di risorse economiche, con particolare riguardo ad un migliore assetto logistico". E' l'indicazione che arriva da Dirstat.

"In definitiva la P.a. deve fare sul serio le cose serie, senza inventare soluzioni che già sulla carta appaiono improbabili e si rivelerebbero inutili se attuate. Basta quindi col mettere toppe ad un abito ormai liso dal tempo e da costumi difettosi. Serve il vestito nuovo nel presupposto però imprescindibile che la P.a. può anche adottare indirizzi mutuabili dalla managerialità privata, ma non potrà mai sottrarsi al rispetto pieno delle norme istituzionali e costituzionali dello Stato di diritto", conclude il Dirstat.

P.A.: DIRSTAT, RIMEDIO A CONSULTA È REGGENZA SEDI DIRIGENZIALI

(ANSA) -19 marzo 2015 - "L'unico rimedio possibile" alla decisione con cui la Consulta ha dichiarato l'illegittimità delle nomine di centinaia di dirigenti dell'Agenzia delle Entrate, "può essere l'affidamento in reggenza di sedi dirigenziali, almeno per far fronte all'emergenza, con contestuale bando di corso-concorso a svolgimento veloce".

E' quanto si legge in una nota di Dirstat, la federazione fra le associazioni ed i sindacati dei dirigenti e pensionati della P.a. "L'Agenzia delle Entrate avrà ora vita difficile nella gestione della quotidianità, già abbastanza complicata, considerato che i concorsi non si esplicano *in dies* e sopperire alle vacanze dirigenziali appare impresa ardua", prosegue la nota, sottolineando che "l'aria che tira è di profondo disagio ed in una atmosfera sicuramente pesante si dovrebbe affrontare lo spinoso problema del contrasto all'evasione fiscale. Come e quando non è facile a dirsi e neppure a prevedersi".(ANSA).

FISCO: DIRSTAT, SU DIRIGENTI ILLEGITIMI PROVVIDO INTERVENTO CONSULTA

(AdnKronos) – 20 marzo 2015 - "Il Giudice delle leggi che ha scritto la parola fine su una lunga storia che ben poteva

essere evitata". Così Pietro Paolo Boiano, vicesegretario generale Dirstat, la federazione fra le associazioni ed i sindacati della P.a., commenta la sentenza della Corte costituzionale sui dirigenti nominati illegittimamente all'Agenzia delle Entrate, quella delle Dogane e del territorio.

Nel ricordare che già il "Tar del Lazio ha bocciato il comportamento dell'Agenzia delle Entrate e la Consulta ha bocciato il legislatore", il vice presidente Dirstat, osserva che si tratta di "un esito fin troppo scontato, tanto puntuali e pregnanti erano state le determinazioni assunte dal giudice amministrativo che aveva escluso in via tassativa ogni possibilità di accesso alla dirigenza se non per pubblico concorso". L'intervento del legislatore in definitiva, sottolinea "è stato provvido nel senso che il tentativo di proteggere in via legislativa un comportamento amministrativo già ritenuto in contrasto con norme cogenti".

"Il peggio - prosegue - è che l'Agenzia delle Entrate avrà ora vita difficile nella gestione della quotidianità, già abbastanza complicata, considerato che i concorsi non si esplicano in *dies* e sopperire alle vacanze dirigenziali appare impresa ardua". L'unico rimedio possibile, conclude "può essere l'affidamento in reggenza di sedi dirigenziali, almeno per far fronte all'emergenza, con contestuale bando di corso-concorso a svolgimento veloce".

AGENZIA DELLE ENTRATE NELLA BUFERA ANNULLATI I PRIMI ATTI «ILLEGITIMI»

(www.ilmessaggero.it) - 30 marzo 2015 - C'era da aspettarselo. Qualche giudice tributario ha iniziato a dar ragione ai contribuenti.

La Commissione tributaria di Napoli ha annullato un atto di accertamento firmato da un «dirigente illegittimo». Il Fisco, davanti ai giudici, non è riuscito a produrre la delega che lo autorizzava a firmare l'atto. Lo stesso ha fatto un giudice tributario a Bari. I ricorsi continuano ad arrivare. Prima che la questione giunga in Cassazione dove probabilmente verrà stabilito che gli atti sono validi, come sostengono sia il ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan che il direttore delle Entrate, Rossella Orlandi, potrebbe passare del tempo.

Tempo durante il quale la macchina fiscale già fiaccata dalla dichiarazione di illegittimità di 800 dei suoi 1.100 dirigenti, potrebbe finire ulteriormente sotto pressione. Dal sito dell'Agenzia delle Entrate, intanto, è stato rimosso il file nel quale erano indicati i nominativi dei dirigenti illegittimi. Un modo, probabilmente, per rallentare il ritmo dei ricorsi.

LA SOLUZIONE

Il governo è ancora alla ricerca di una soluzione. Quella temporanea è stata già individuata.

Negli ultimi giorni i dirigenti illegittimi degradati a funzionari, hanno ricevuto le deleghe dai loro superiori.

Non potranno più percepire lo stipendio per la qualifica superiore, ma la macchina fiscale continuerà ad operare.

Il corollario di questa situazione è che i restanti dirigenti, i 300 considerati legittimi perché vincitori di concorso, hanno ormai in media quattro interim ciascuno. In settimana, probabilmente mercoledì, ci sarà un incontro tra Padoan e i direttori delle Agenzie, in *primis* ovviamente quella delle entrate, per fare il punto della situazione.

La strada maestra per risolvere la situazione rimane il concorso. Per bandirlo bisognerà chiamare in causa il Ministro Marianna Madia. I concorsi pubblici ormai sono stati accentrati presso il suo ministero.

Come aveva ricordato la stessa Orlandi, per bandire un concorso per titoli ed esami, in modo da garantire una corsia preferenziale a chi ha già svolto funzioni da dirigente, manca un decreto attuativo. Senza questo provvedimento il concorso può essere bandito solo per esami, senza prendere in considerazione i titoli.

Probabile, alla fine, sia questa la scelta.

LE ALTERNATIVE

A proporre una soluzione alternativa è la **Dirstat**, il sindacato dei dirigenti. «Oggi nelle Agenzie fiscali come nelle altre amministrazioni pubbliche», spiega il vice segretario generale Pietro Boiano, «non esiste una carriera intermedia come sono per esempio i quadri nel lavoro privato, un *vulnus* già censurato da Bruxelles che aveva portato l'Italia ad adottare una norma per l'introduzione dei vice-dirigenti». Una norma varata nel 2002 e, tuttavia, rimasta sempre sulla carta. «Nel 2012», spiega ancora Boiano, il Tar ordinò al governo di applicare la **vice-dirigenza**, decisione ribadita anche dal Consiglio di Stato che nominò persino un commissario *ad acta*, l'allora presidente del Consiglio Mario Monti, per ottemperare a questo obbligo».

Ma Monti, sempre nel 2012, ad aprile, **abrogò per legge la vice-dirigenza «creando»**, dice Boiano, «un enorme conflitto istituzionale con i magistrati amministrativi». La questione adesso pende anch'essa davanti alla Corte Costituzionale. «Prima che di nuovo i supremi giudici decidano al posto dei ministri», conclude Boiano, «sarebbe meglio che fosse lo stesso governo a ripristinare l'istituto della vice dirigenza».

DIRIGENTI SENZA CONCORSO: UN EPILOGO ANNUNCIATO!

ilPersonale.it

La rivista dedicata alla gestione delle risorse umane negli enti locali

- 25 marzo 2015 - Il lungo iter processuale (T.A.R. Lazio e Consiglio di Stato) riguardante nomine dirigenziali a funzionari privi della qualifica di dirigenti, si è concluso dinanzi alla Corte Costituzionale (sentenza 17 marzo 2015, n. 37) chiamata a pronunciarsi sulla legittimità costituzionale degli artt. 8 e 24 del d.l. 2 marzo 2012, n. 16 (Disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento), convertito

con la legge 26 aprile 2012, n. 44. In effetti, è accaduto che il T.A.R. del Lazio ha bocciato il comportamento dell'Agenzia delle entrate e la Consulta ha bocciato il Legislatore che con eccessiva superficialità ebbe a dispiegare il proprio soccorso. Un esito fin troppo scontato, tanto puntuali e pregnanti erano state le determinazioni assunte dal giudice amministrativo che aveva escluso in via tassativa ogni possibilità di accesso alla dirigenza se non per pubblico concorso. Viene da dire che l'intervento del Legislatore in definitiva è stato provvido nel senso che il tentativo di proteggere in via legislativa un comportamento amministrativo già ritenuto in contrasto con norme cogenti, ha provocato l'intervento del Giudice delle leggi che ha scritto la parola fine su una lunga storia che ben poteva essere evitata.

Il peggio è che l'Agenzia delle entrate avrà ora vita difficile nella gestione della quotidianità, già abbastanza complicata, considerato che i concorsi non si esplicano in dies e sopperire alle vacanze dirigenziali appare impresa ardua.

L'unico rimedio possibile può essere l'affidamento in reggenza di sedi dirigenziali (regolato dall'art. 20 del D.P.R. 8 maggio 1987, n. 266), almeno per far fronte all'emergenza, con contestuale bando di corso-concorso a svolgimento veloce.

Se non proprio di marasma, l'aria che tira è di profondo disagio, ed in una atmosfera sicuramente pesante si dovrebbe affrontare lo spinoso problema del contrasto all'evasione fiscale. Come e quando non è facile a dirsi e neppure a prevedersi...!

Pietro Paolo Boiano
(Vicesegretario generale Dirstat)

Attesa per la sentenza della Corte Costituzionale sul mancato adeguamento delle pensioni alle variazioni del costo della vita negli anni 2012 e 2013

Publicato in Diritto costituzionale il 12 marzo 2015

di Sacco Fernando

In più occasioni la Corte Costituzionale ha affermato che "il trattamento di quiescenza, al pari della retribuzione percepita in costanza di rapporto di lavoro (del quale lo stato di pensionamento costituisce il naturale prolungamento), deve essere proporzionato alla quantità e qualità del lavoro prestato e deve, in ogni caso, assicurare al lavoratore (ora pensionato) ed alla sua famiglia mezzi adeguati alle esigenze di vita per una esistenza libera e dignitosa.

Tale proporzionalità e adeguatezza devono sussistere non soltanto al momento del collocamento a riposo, ma vanno costantemente assicurate anche successivamente, in relazione al mutamento del potere di acquisto della moneta, secondo valutazioni riservate, anche con riguardo alle disponibilità finanziarie, alla discrezionalità legislativa purché esercitata in modo non irragionevole e arbitrario”.

Recentemente la stessa Corte, trattando del blocco della perequazione automatica delle pensioni di importo superiore ad otto volte il trattamento minimo INPS voluto dal Governo Prodi per l'anno 2008, pur ribadendo con sentenza n° 316 del 2010 che “la garanzia costituzionale della adeguatezza e della proporzionalità del trattamento pensionistico, cui lo strumento della perequazione automatica è certamente finalizzato, incontra il limite delle risorse disponibili”, nell'occasione ha, altresì sottolineato che “la sospensione a tempo indeterminato del meccanismo perequativo, ovvero la frequente reiterazione di misure intese a paralizzarlo, esporrebbero il sistema ad evidenti tensioni con gli invalicabili principi di ragionevolezza e proporzionalità perché le pensioni, sia pure di maggiore consistenza, potrebbero non essere sufficientemente difese in relazione ai mutamenti del potere di acquisto della moneta”. E' una apertura, sia pure modesta, alle giuste rivendicazioni dei pensionati il cui reddito da pensione, in quanto sganciato dalla dinamica salariale, se non viene adeguatamente tutelato e rivalutato con riferimento alle variazioni del costo della vita, finisce presto con l'impoverirsi decisamente perdendo, a fronte della costante crescita nel tempo dei prezzi dei beni e dei servizi destinati al consumo delle famiglie, l'originario “potere di acquisto”.

Va da sé, infatti, che le reiterate sospensioni del meccanismo perequativo, comportando di fatto una sostanziale decurtazione del “valore” delle pensioni, finiscono col disconoscere l'incidenza obiettiva della erosione inflazionistica sui redditi considerati con gravi ripercussioni sulle economie delle famiglie che vedono sempre più impoverita la loro fonte (spesso unica) di reddito.

Non tenendo in alcun conto dell'avvertimento della Corte Costituzionale il Parlamento, su iniziativa del Governo Monti, di recente è nuovamente intervenuto in materia disponendo, questa volta addirittura per due anni (2012 e 2013), la sospensione della perequazione automatica delle pensioni di importo mensile superiore a tre volte il trattamento minimo INPS (circa 1.400 euro mensile al lordo delle ritenute fiscali). Una fascia reddituale decisamente bassa che ha fortemente penalizzato oltre sei milioni di pensionati

che, a fronte di una crescente inflazione (pari a + 2,7% nel 2012 e + 3,0% nel 2013) si son visti decisamente impoverire ulteriormente il trattamento pensionistico in godimento contro ogni logica e in dispregio di diritti costituzionalmente tutelati.

Il “danno economico” arrecato ai pensionati destinatari del provvedimento è estremamente rilevante non solo per gli anni in cui opera il blocco, ma anche per il futuro atteso che, in difetto di qualunque previsione di recupero negli anni successivi, tale danno si protrae ininterrottamente all'infinito fino ad incidere sulla misura delle pensioni di reversibilità, ove spettanti ai superstiti.

Da qui il dubbio di legittimità costituzionale del provvedimento in interesse atteso che lo stesso verrebbe a ledere taluni principi sanciti dal dettato costituzionale, in particolare quelli della “uguaglianza”, della “adeguatezza” e della “proporzionalità” della retribuzione differita tutelati dagli articoli 3 e 36 Cost., nonché dei principi della capacità contributiva e del concorso di tutti i cittadini alle spese pubbliche di cui all'art. 53 Cost. Ad essere violati sarebbero anche i principi della certezza del diritto e dell'affidamento del cittadino nella sicurezza sociale quali solennemente sanciti dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo le cui indicazioni, ai sensi dell'art. 117 Cost., costituiscono “vincoli” da rispettare necessariamente in sede di “esercizio della potestà legislativa” da parte del Parlamento. In particolare sarebbero violati il diritto dell'individuo alla libertà ed alla sicurezza (art. 6), il diritto di non discriminazione che include anche quella fondata sul patrimonio (art. 21), il diritto degli anziani di condurre una vita dignitosa e indipendente (art. 25), il diritto alla protezione della famiglia sul piano giuridico, economico e sociale (art. 33) nonché il diritto di accesso alle prestazioni di sicurezza sociale (art. 34).

A sollevare la questione di legittimità costituzionale sono stati, nel tempo, il Tribunale di Palermo, la Corte dei Conti della Regione Liguria e la Corte dei Conti della Regione Emilia Romagna (quest'ultima con due ordinanze). La legittimità costituzionale del provvedimento in interesse sarà esaminata dai giudici costituzionali nell'udienza pubblica fissata per il 10 marzo 2015.

La pronuncia è attesa dai pensionati serenamente con la certezza che l'iniquità del blocco della rivalutazione automatica delle pensioni, ai fini di un loro adeguamento alle variazioni del costo della vita quali periodicamente accertate dall'ISTAT, sarà definitivamente cancellata con una sentenza rispettosa dei principi posti a fondamento del vivere civile in un contesto di garanzie, di diritti e di certezze quali sanciti dalla Costituzione Italiana nel rispetto anche dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali.

Lettera inviata il 19 dicembre 2013
AL SEGRETARIO
DEL PARTITO DEMOCRATICO
ON. DOTT. MATTEO RENZI

Gentile Segretario,

l'idea di presentarmi senza neppure darLe il tempo di insediarsi alla guida del Partito Democratico non è certamente delle migliori, forse anche inopportuna. Me ne scuso, e per intanto voglia gradire, a nome della DIRSTAT, e mio personale, le più calorose felicitazioni per il successo popolare riscosso e per il prestigioso incarico conseguito.

Ella ha lunga militanza nella vita pubblica ed ha quindi larga esperienza e solida conoscenza della macchina amministrativa e delle anomalie che ne inceppano il funzionamento.

La DIRSTAT, sempre attenta alla dinamica degli eventi e alle figure di spicco dello scenario pubblico, intende perciò sottoporre alla sua attenzione le antiche e perduranti anomalie esistenti nel comparto della dirigenza del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

La istituzione della dirigenza pubblica risale al lontano 1972 ed al decreto presidenziale n. 748 di quell'anno. Lo scopo che si intendeva conseguire era di creare un contenitore dinamico da implementare nel tempo con le figure apicali della carriera direttiva. Purtroppo così non è stato, anzi si è fatto di tutto per impedire la formazione di una classe dirigenziale altamente qualificata. All'inizio fu possibile coprire le poche sedi dirigenziali attivate, man mano poi che ne sorsero di nuove divenne sempre più difficile assicurarne il funzionamento anche perché il ruolo direttivo apicale andava sfoltendosi per l'ondata di pensionamenti anticipati previsti dalla Legge 24.5.1970 n. 336 che concedeva agli ex combattenti e assimilati benefici economici e di carriera con abbuono di sette e dieci anni. Il solo rimedio ritenuto praticabile fu di utilizzare l'istituto della reggenza affidandola anche a funzionari della carriera direttiva iniziale. Tale escamotage durò a lungo, anche perché la Legge Finanziaria del 1980 lo normalizzò, ma servì soltanto ad evitare la paralisi gestionale, non certo a formare i quadri dirigenziali.

Quando però il Dlgs. n.29 del 3.2.1993 stabilì che l'accesso alla dirigenza può avvenire soltanto per pubblico concorso, l'A.F. avrebbe dovuto subito attivare le relative procedure, ed invece continuò a vivacchiare sulle reggenze. Non è il caso di ripercorrere tutto l'exkursus normativo che ha configurato l'attuale assetto del Ministero delle Finanze, ma va ribadito con forza che poco o nulla è stato fatto per dare definitiva sistemazione al ruolo periferico dei dirigenti nel rispetto delle norme che disciplinano l'accesso a tale qualifica. Ha dominato invece l'immobilismo e sono state fatte plateali forzature che hanno necessitato il ricorso alla giustizia amministrativa per sentir dichiarare la illegittimità di nomine fatte al di fuori del quadro normativo di riferimento e quindi l'annullamento delle relative procedure concorsuali (TAR Lazio n. 6884/1.8.2011 e n. 7636 del 30.9.2011). Alcun seguito ha dato l'Agenzia delle Entrate alle determinazioni del giudice amministrativo, anzi ha prodotto impugnativa al Consiglio di Stato, previa richiesta di sospensione della esecutività del giudicato Tar. Si capisce però esservi contezza che le ragioni ancora spendibili sono poche e deboli, come prova il subitaneo intervento del legislatore che manda all'Agenzia delle Entrate per la indizione di nuove procedure concorsuali, avendo cura però di salvare gli incarichi già affidati, quelli cioè bocciati dal TAR (Legge n. 44/2012 di conversione del d.l. 2.3.2012 n.16-art.8 c.24). Sta di

fatto però che la novella legislativa non è stata ritenuta sanante dal Consiglio di Stato che vi ha colto possibili profili di incostituzionalità ed ha disposto la remissione degli atti alla Corte Costituzionale per le valutazioni di competenza. Il segnale sembra essere inequivocabile tant'è che è stato di nuovo convocato il legislatore che, se stesso correggendo, ha emanato la legge n.125/2013, di conversione del d.l. 101/2013-art.4, con cui ha stabilito che i contratti di lavoro a tempo determinato sono nulli se posti in essere in violazione di norme cogenti che li disciplinano. Non è questa la sede per dire se e quali implicazioni possano derivare dal palese contrasto tra la legge 101/2013 e la precedente n. 44/2012, ma va bene non sottacere che l'Agenzia delle Entrate sembra voler rimanere arroccata sulle proprie posizioni, ancora ignorando le legittime aspettative di quei soggetti che hanno titolo per accedere alla dirigenza. In tal guisa il malessere già esistente è destinato a crescere, e l'A.F. non può permettersi il malcontento proprio di coloro chiamati al titanico lavoro di contrasto al gigantesco fenomeno dell'evasione fiscale. A tal proposito vale la pena considerare pure che l'attuale configurazione della Agenzia delle Entrate è quella di una megastuttura nata dalla incorporazione dell'Agenzia del Territorio (L. 135/2012). L'operazione è avvenuta nell'ambito dei provvedimenti adottati nella passata legislatura e finalizzati al contenimento della spesa pubblica. Sembrò da subito che non si potesse conseguire un risparmio significativo, solo a voler considerare che per le sedi periferiche della soppressa Agenzia del Territorio si continuano a pagare pesanti canoni di locazione, non essendo possibile, per ragioni logistiche, traslocare il personale ex Territorio, gli archivi e gli arredi negli uffici delle Entrate, e non essendo reperibili strutture capaci di contenere uffici divenuti di dimensioni elefantiache. Al momento è quindi tangibile solo l'effetto negativo di una diffusa inquietudine che nasce dalla difficile convivenza di culture diverse, dalla diversità delle materie amministrative, dalla inevitabile confusione dei ruoli.

Una maggiore oculatezza avrebbe consigliato almeno un approfondimento per verificare se a fronte di un risparmio di spesa pubblica non certo apprezzabile valesse la pena correre il rischio di creare seri guasti al sistema e notevole disagio ad un cospicuo bacino di utenti. L'elemento di maggior criticità è poi l'aver concentrato un eccessivo potere nelle mani di un unico soggetto. Infatti il Direttore dell'Agenzia delle Entrate gestisce ora le imposte dirette e le imposte Indirette con le relative fasi di accertamento, il Catasto e i Servizi Tecnici Erariali, la pubblicità immobiliare ed il Contenzioso riguardante tali materie. I fatti si incaricheranno di dimostrare quanto costerà in termini di efficacia ed efficienza una operazione che al momento appare soltanto coraggiosa, se non proprio spregiudicata.

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze è per definizione il guardiano dell'Erario e si impone che a guidarlo sia un politico di consumata esperienza, ovvero una figura che cumuli in sé il saper operare scelte politiche indipendenti da condizionamenti, e soprattutto che sappia adottare politiche equilibrate. Non rispondono a questa esigenza i tecnici prestati alla politica, né i politicanti.

La DIRSTAT si è spesa oltre il possibile sul tema degli incarichi dirigenziali e sull'accorpamento delle due massime Agenzie Fiscali. Continuerà a farlo come è nella propria vocazione, sempre in termini esclusivamente propositivi tenendo presente l'impegno assunto dal Vice Ministro On.le Fassina, Economista ed autorevole esponente del PD. I sommovimenti politici degli ultimi tempi e il malessere sociale dilagante avvertono che siamo ad un bivio tragico, o si inverte la rotta, oppure si affoga definitivamente. E' questo il suo monito, è questo il suo impegno nel ruolo di pilota della maggiore forza politica. Nel ringraziarla per l'attenzione che vorrà dedicare alle nostre istanze, e nel dirci disponibili ad un incontro, ove Ella ne ravvisasse l'utilità, voglia gradire il nostro più cordiale augurio di buon lavoro.

Dott. Pietro Paolo Boiano – (Vicesegretario Gen. Dirstat)



Sottoscritto al D.O.G. l'accordo sulla retribuzione di risultato ai Dirigenti di II fascia del Ministero della Giustizia

Questa mattina presso la Sala "Rosario Livatino" del Ministero della Giustizia si è proceduto alla sottoscrizione dell'Accordo sui criteri per la corresponsione della retribuzione di risultato ai Dirigenti di II Fascia per gli anni 2011 - 2012.

Ancora una volta è stato stigmatizzato l'iter eccessivamente farraginoso che ha determinato il sensibile ritardo con cui l'Amministrazione è pervenuta alla proposta di accordo oggi siglato per consentire la **distribuzione di risorse finanziarie dopo tre - quattro anni dalla specifica imputazione; d'altro canto c'è da registrare un tangibile incremento delle risorse messe a disposizione che complessivamente ammontano ad € 3.688.916,00 per il fondo 2012 ed € 4.194.840,00 per il fondo 2013, con i seguenti coefficienti.**

Valutazione	coefficiente
Eccellente	1,2
Oltre la media	1,0
Distinto	0,8
Adeguito	0,6
Negativo/ Non Valutato	0

Nel contempo questa O.S. ha criticato fortemente il ricorso agli incarichi di reggenza, pur prevedendo l'accordo sottoscritto un incremento del 15% sulla retribuzione di posizione per i dirigenti che hanno ricoperto tali incarichi "a scavalco". Noi abbiamo fermamente affermato che questa prassi che dovrebbe essere di carattere eccezionale, viene puntualmente adottata dall'Amministrazione anche per lunghi periodi; al riguardo **abbiamo chiaramente asserito che TUTTI i Posti liberi devono essere pubblicati ed assoggettati ad interpello a domanda per evitare la sottrazione di sedi vacanti a chi avesse interesse a ricoprirle.** Al termine della discussione tutte le O.O.S.S. hanno espressamente chiesto all'Amministrazione di prevedere per il futuro adeguati strumenti amministrativi che possano eludere o limitare il nocimento patito dai Dirigenti a causa delle lungaggini burocratiche che portano all'attribuzione degli emolumenti spettanti a distanza di anni. Si è esortata l'Amministrazione ad una maggiore speditezza rispetto al passato. Per il biennio 2012/2014 è stato chiesto espressamente un anticipo del 20 % della retribuzione di posizione in base alla valutazione già effettuata dalla commissione incaricata per l'anno 2013. L'amministrazione ha assicurato una tangibile accelerazione assicurando una prossima convocazione in tempi brevi. Con quest'ultimo accordo i Dirigenti di II Fascia di Procure, Tribunali, Corti D'Appello, Corte di Cassazione e Ministero, incardinati nel Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria vedono finalmente sbloccate, dopo lungo tempo, le spettanze loro attribuite in ossequio ai criteri individuati dalla Commissione di Valutazione.

Dott. Gianluigi Nenna

Coordinatore Nazionale DIRSTAT/ Giustizia

Lettera della Confedir

INCONTRI ISTITUZIONALI A TUTELA DEI DIRIGENTI

Cari Segretari e Presidenti,

ho ripreso con il nuovo anno gli incontri istituzionali per proseguire l'azione di tutela dei dirigenti che rappresentiamo.

Come sapete la I° Commissione "Affari Costituzionali" del Senato ha ripreso i lavori sul DDL "Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche" (A.S. 1577).

Oggi ho dunque incontrato il relatore del provvedimento in questione Sen. Giorgio Pagliari per discutere gli emendamenti da Lui presentati e che hanno suscitato in questi giorni interesse a livello giornalistico, come sempre avviene quando si parla di riforma della P.A.

Ho rappresentato al Senatore le criticità non tanto alla doverosa riforma in se, ma al testo finora formulato, che si rivela frutto di scelte poco chiare e non specifico.

Ho ripetutamente insistito affermando che questa ipotesi di riforma impatta pesantemente sui contratti in essere nonché sull'impianto della Legge Brunetta e non risolve le ben note criticità a tutti noi, quali la mancata dicotomia tra politica e gestione, poca chiarezza e incisività dei criteri di valutazione dei dirigenti e delle loro responsabilità dirigenziali, poca chiarezza sul futuro delle aree dirigenziali, grossa confusione sulla nuova eventuale articolazione delle diverse voci retributive. Ho, altresì, rappresentato le problematiche delle varie figure dirigenziali da Voi rappresentate e contenute nel documento confederale emendativo all'A.S. 1577, che abbiamo inviato alla I° Commissione. Si è trattato di una discussione franca al termine della quale il Sen. Pagliari si è reso disponibile per un nuovo incontro nel prosieguo dell'iter parlamentare del provvedimento e ci ha, altresì, assicurato che rappresenterà le nostre istanze al Ministro Madia.

Cordiali saluti.

Il Segretario Generale Confedir

Stefano Biasoli



**La Segreteria Generale
DIRSTAT
augura a tutti Voi
BUONA PASQUA 2015**



CAMPAGNA ISCRIZIONI DIRSTAT 2015

La Federazione Dirstat, sindacato autonomo e apartitico aderente alla Confedir, apre la nuova campagna iscrizioni 2015 ripartendo dal significato della parola "sindacato" che porta in sé **syn (insieme)** e **dike (giustizia)**, con l'intento di risvegliare quella partecipazione attiva e di categoria che, nella rinnovata forza contrattuale delinea e sostenga le istanze del personale dell'Area Dirigenziale e dei Funzionari Direttivi del Pubblico Impiego, per consolidare e confermare i risultati del passato.

Certamente lo smarrimento e la delusione vissuta in questi ultimi anni, guardando al mondo politico, sociale e della comunicazione hanno contribuito a sopire quegli ideali e sentimenti che alimentavano il desiderio di unione, condivisione e collaborazione che sotto la veste di associazionismo hanno promosso la realizzazione personale e professionale trovando la sua massima espressione nel sindacato quale "voce" unica e compatta per realizzare principi di giustizia ed equità, inalienabili per la dignità umana.

Si vuole partire da queste riflessioni per contrastare il senso di abbandono dell'esercizio dei diritti, seppur resta alto il senso del dovere che contraddistingue la pubblica ed elevata professionalità, per opporsi ad una dialettica politica che vede da una parte un'Amministrazione "fannullona" e dall'altra un'Amministrazione che dà incarichi e poltrone dirigenziali, senza espletamento di procedure concorsuali, annullando ogni forma meritocratica che soltanto a parole si vorrebbe privilegiare.

A ciò si aggiunge che, in un tempo di crisi, la contrazione della spesa è solo *spending review* con il blocco degli stipendi e della perequazione delle pensioni, blocco delle carriere (ex vicedirigenza), blocco dei concorsi, blocco delle assunzioni, riduzione delle risorse, aumento del carico dei rischi e responsabilità in capo a funzionari ricoprenti direzioni di Unità Organiche, accorpamento di direzioni garanti del buon funzionamento dei servizi pubblici nazionali.

Chiedere alla categoria di unirsi al sindacato Dirstat significa restituire ai Dirigenti e Funzionari della Pubblica Amministrazione una "parola" unitaria, forte, dialogante, capace di far capire che solo il giusto riconoscimento potrà portare efficienza e risultato al sistema Paese, ai cittadini e soprattutto alla stabilità politica.

Sottoscrivi la tua delega per difendere la dignità professionale delle donne e degli uomini della Pubblica Amministrazione che potrà essere tutelata e rappresentata solo all'interno della tua categoria che sa riconoscere le problematiche, le responsabilità, la posizione giuridico-economica, per una Pubblica Amministrazione più giusta ed efficiente per tutti.

Scarica la delega dal sito www.dirstat.it



Marzo 2015

RIFORMA AMMINISTRATIVA

Mensile della Dirstat Informativo - Politico-Sindacale

Direttore Responsabile: ARCANGELO D'AMBROSIO

Condirettrice: FRANCA CANALA

Direttore Amministrativo: SERGIO DI DONNA

Coordinamento di redazione:

Antonio Barone - Pietro Paolo Boiano - Cataldo Bongermano
Antonio Lo Bello - Gianluigi Nenna - Angelo Paone - Carla Pirone

Editore: DIRSTAT - Via Aonio Paleario, 10 - 00195 Roma

tel. 06.32.22.097 fax 06.32.12.690

sito: www.dirstat.it / E-mail: dirstat@dirstat.it

Registrazione Tribunale di Roma n. 804 del 04 aprile 1949

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE

Via Aonio Paleario, 10-00195 Roma

Tel. 06.32.22.097 - Fax. 06.32.12.690

Ind.teleg.DIRSTAT ccp 13880000 - ISSN 0391-6960

Grafica: Dirstat

Salvo accordi scritti presi con la segreteria della Federazione la collaborazione a "Riforma Amministrativa" è a titolo gratuito. Le foto, le vignette e alcuni articoli sono stati in parte presi da internet e quindi vanno valutati di pubblico dominio

(Il Segretario Generale Dirstat - Dott. Arcangelo D'Ambrosio)

Questo numero è stato chiuso nel mese di Marzo 2015